

**MENSILE DI COLLEGAMENTO
INFORMAZIONE
ED EDIFICAZIONE**

**DELLA CHIESA EVANGELICA
VALDESE DI FIRENZE**



Poesia

Serviti di me Signore!

Serviti di me quando posso
ancora pensare,

Serviti di me quando posso
ancora amare,

Serviti di me quando posso
ancora aiutare,

Serviti di me quando posso
ancora lottare.

(Ebenezer Woungly Massaga, Camerun)

**ANNO XLVIII - NUMERO 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO 2015**

Sommario

<i>Charlie Hebdo e un divino che ride</i>	3
<i>Il Gould a Gavinana</i>	5
<i>Una filantropa riformatrice</i>	7
<i>I Quaccheri</i>	10
<i>Appuntamenti</i>	12
<i>Dalla Diaconia Valdese Fiorentina</i>	13
Le Cure Palliative presso la Casa di Riposo il Gignoro	13
<i>Ecocomunità</i>	15

Charlie Hebdo e un divino che ride

Nella strage subita dai disegnatori e redattori della rivista satirica francese, una delle vittime si chiamava Elsa Cayat, di mestiere psicanalista, ebrea riformata francese. Nel corso sui suoi funerali la rabbina Delphine Horvilleur ha attualizzato un midrash tradizionale.

Il Talmud racconta di un celebre dibattito tra grandi sapienti nella casa di studio. Essi discutono come sanno fare davvero bene. Il tono aumenta e ognuno difende con passione e virulenza il proprio punto di vista. Immaginate l'ambiente di un incontro di redazione a Charlie Hebdo, trasportato nel mondo della Yeshiva.

Rabbi Eliezer a un certo punto dice: "Ho ragione io, certamente ho ragione. Per provarlo, che questo albero sia immediatamente sradicato!". Immediatamente l'albero viene sradicato e ripiantato cento metri più in là. Reazione degli altri rabbini: alzano le spalle! "E allora? Questo non prova niente!".

Allora Rabbi Eliezer continua la sua dimostrazione: "Se ho ragione, che le mura della casa di studio crollino su di noi!". Immediatamente le pareti della Yeshiva cominciano a crollare. Gli altri sapienti si girano verso i muri e dicono loro: "Di che vi immischiate? Questo è un dibattito tra sapienti, non muovetevi e restate al vostro posto!". I muri si immobilizzano. A corto di argomenti, rabbi Eliezer fa appello a Dio stesso e dice: "Se ho ragione, una voce celeste lo confermi!". Immediatamente una voce celeste annuncia: "Rabbi Eliezer ha ragione". Silenzio nella casa di studio.

Allora si alza un uomo, Rabbi Youshoua, e si rivolge a Dio: "Questa discussione non ti riguarda! Tu ci ha affidato una legge, una responsabilità, ora esse sono nelle nostre mani. Resta lontano dalle nostre discussioni".

Ecco come i rabbini del Talmud parlano a Dio, con una certa insolenza, dicendogli: "Non ti mettere in mezzo, nelle discussioni

umane, perché la responsabilità che ci hai dato è ora nelle nostre mani”.

Questo episodio si conclude in un modo ancora più strano, con la reazione di Dio. *Udendo questo, afferma il Talmud, Dio si mette a ridere e dice con tenerezza: “I miei figli mi hanno vinto!”*.

E’ la storia di un divino che ride e si rallegra di una umanità impertinente, di un Dio che si tiene a distanza ed è contento che gli si dica: il mondo è “ateo”, nel senso letterale del termine. È un mondo dal quale Dio si è ritirato perché gli esseri umani ne diventino responsabili. Questo Dio non è il Dio degli ebrei ma il Dio di tutti e tutte quelle che, credendo o non credendo, considerano che la responsabilità è fra le mani degli esseri umani, e in particolare di coloro che interpretano i suoi testi. Insomma, un Dio di libertà.

(Delphine Horvilleur, Parigi gennaio 2015)

A proposito di un divino che ride, e dell’ironia che permette la libertà nei testi biblici, vogliamo ricordare un piccolo libro della pastora Lidia Maggi

Quando Dio si diverte. La Bibbia sotto le lenti dell’ironia
2008, *Il Pozzo di Giacobbe*



Il Gould a Gavinana

E' il pomeriggio del 2 novembre 1944. Una colonna di camion inglesi discende dalla montagna pistoiese, appena liberata, verso Firenze, ma non si tratta di truppe che rientrano nelle retrovie; sono i gouldini con le loro poche masserizie, che tornano all' Istituto dopo due anni passati da sfollati a Gavinana.

L'idea dello sfollamento da Firenze venne nel 1942, certamente pensando ai futuri bombardamenti della città e al fatto che, con l'ormai certo passaggio del fronte di guerra, vi fosse più sicurezza in un paesino di montagna. Evidentemente solo dopo si venne a sapere che nella valle sottostante il paese vi erano fabbriche di produzione bellica e che la zona faceva parte della malfamata Linea Gotica di difesa estrema dei tedeschi.

A Gavinana, nel dicembre del 1942, furono portati quindi i ragazzi che frequentavano le Scuole Elementari, situate in paese, e quelle di Avviamento Industriale, che si trovavano a S. Marcello, paese vicino, mentre i ragazzi più grandi, in mancanza di scuole superiori, dovettero rimanere a Firenze.

La casa dove furono ospitati i ragazzi era una pensione concessa da una famiglia della Chiesa Valdese di Firenze, tanto che nell'estate 1943 i gouldini dovettero lasciarla per tre mesi ai villeggianti già prenotati, per rifugiarsi in un casale più a monte, la Torricella, e dormire alcuni in terra, su foglie di castagno, e altri in tende.

Tornati alla pensione nel settembre 1943 siamo raggiunti dai ragazzi dell'Istituto Pestalozzi, in seguito alla decisione di unire le due Opere, ed è allora che l'Istituto prende il nome di Gould-Pestalozzi.

Il primo bombardamento della zona avviene proprio alla stazione di Gavinana sotto i nostri occhi. Mentre dal piazzale della scuola stavamo osservando uno dei tanti stormi aerei che passavano numerosi diretti al Nord, da un aereo si staccano alcuni oggetti luccicanti al sole e un attimo dopo cinque bombe esplodono a circa cinquecento metri da noi. In seguito vi sono altri bombardamenti nelle vallate sottostanti, ma il più terribile fu quello di Maresca, un



paese a quattro chilometri da noi che fu distrutto per buona parte. Vi era stato segnalato il Comando Germanico con addirittura il Generale Kesselring, che però erano ripartiti uno o due giorni prima.

Molto strano è rimasto il fatto che, essendoci adiacente alla nostra casa un grande prato con una fitta piantagione di pioppi, vi erano state nascoste per mesi truppe tedesche con, volta volta, carri armati, cannoni, salmerie, prigionieri russi collaborazionisti, ma non vi era stato nessun attacco aereo o di cannoni che pure hanno tuonato tanto negli ultimi tempi. Qualcuno ci ha protetti? Come quando, in gita nei boschi, siamo stati mitragliati da aerei alleati e nessuno è stato colpito; o quando, presi da estrema fame scendevamo alle fabbriche di Limestre, dove in un magazzino erano stipati quintali di patate in vendita a mezza lira al chilo perchè pochi osavano affrontare le cannonate che piovevano continuamente.

Già, la fame, come dimenticare questa terribile nemica che ci ha tenuto compagnia in quei due anni. Specialmente il periodo che siamo stati separati con Firenze dal fronte, Agosto e Settembre, ci hanno salvato proprio le patate, bollite e senza condimento.

La paura no, non era così forte; dopo il primo bombardamento ci stavamo abituando al pericolo continuo che ci circondava e alcuni di noi non andavano più neanche nel rifugio che avevamo costruito in giardino, specie quando suonava l'allarme di notte, "disturbando il nostro sonno".

Ricordo la nostra maestra, uccisa da un colpo di cannone mentre tornava a casa, ricordo il giovane repubblicano che sparava col suo mitra agli aerei che volavano altissimi e che gioì all'abbattimento dell'unico aereo da parte della numerosissima e attivissima contraerea, dicendo che così una mamma inglese in più avrebbe pianto e ricordo il soldatino austriaco che ci diceva: Mussolini, Hitler e Churchill kaput. Infine ricordo le ultime truppe SS in ritirata che, entrate nel nostro giardino, ripulirono completamente il noce dai frutti che noi avevamo tanto atteso, l'emozionante incontro con un gruppo di partigiani comandati da un ufficiale inglese,

vecchio amico del nostro sorvegliante sig. Fani, e finalmente la gioia di accogliere le truppe alleate.

Comunque la vita dei gouldini a Gavinana ha avuto anche dei momenti piacevoli: vita all'aria aperta in un clima ottimo, continue passeggiate tra i monti e sulla neve.

Riunito finalmente il fronte, la nostra signorina Camporesi si recò subito a Firenze con mezzi di fortuna per assicurarsi che la città non era stata semidistrutta come si diceva.

Tornati a Firenze, abbiamo saputo che anche al Gould vi era stato qualche pericolo: i tedeschi in ritirata, da Fiesole cannoneggiarono per rappresaglia la città e un colpo di obice penetrò dal tetto del nostro palazzo ferendo un ex gouldino ospitato e la moglie, mentre altri colpi caddero nel giardino.

Più tardi, due gouldini grandi fuggirono per unirsi all'Esercito di Liberazione Nazionale, invidiati da tutti noi ragazzi.

Settanta anni fa si concludeva quindi l'"avventura di guerra" dei gouldini e in questo periodo di anniversari forse era utile ricordare pure questo, per chi non c'era.

(Roberto Rossi – Novembre 2014)

Una filantropa riformatrice

Elisabeth Fry nacque a Norwich in Inghilterra nel 1780 da una famiglia quacchera, terza figlia di Joseph Gurney ricco industriale e di Caterina Among. Il nonno materno era il teologo scozzese Robert Barclay che ricoprì un ruolo di rilievo nella costituzione della teologia quacchera. La nipote, cioè Elisabetta, a tutti gli effetti può considerarsi una filantropa riformatrice del sistema carcerario e dunque una riformatrice sociale; infatti, stimolata dalla lettura della Bibbia, si interessò fin dalla adolescenza dei poveri, dei malati e soprattutto dei carcerati.

Nell'estate del 1799 conobbe Joseph Fry che la trovò deliziosa e "ammirabile" e le chiese di sposarlo, ma la giovane rifiutò di unirsi a

“quell’uomo semplice e timido”; solamente a una seconda richiesta accettò di sposarlo poiché aveva conosciuto la sua bontà e disponibilità a sostenerla a realizzare e concretizzare gli scopi che si era prefissa. La famiglia Fry era costituita da ricchi mercanti in prodotti coloniali (the, caffè, spezie etc.) e abitava a Londra in un palazzo dove era situato anche il magazzino delle merci; essa non accettò di buon grado la giovane appena ventenne per il suo fare disinvolto, l’abbigliamento un po’ eccentrico poiché per essere una quacchera non era così semplice e modesta come avrebbe dovuto essere secondo le norme del movimento. Tuttavia, Elisabetta rispettò sempre i suoceri, amò suo marito e quando il capofamiglia mancò fu vicina a Joseph moralmente e fattivamente.

Ebbe una famiglia numerosa, ben 11 figli di cui la maggiore, Katherine, nacque nel 1801. A quel tempo tutte le famiglie, indipendentemente dalla loro condizione economica, erano assai numerose e le donne dovevano affrontare frequenti gravidanze tanto da esporre spesso a rischio la loro salute, ma Betsy fu una privilegiata poiché poteva contare sempre sull’aiuto non solo di molti domestici, ma anche delle sue sorelle assai sollecite e premurose.

Nel suo diario confessa di amare i suoi figli, di essere ben lieta di dedicare loro tutta se stessa, ma contestualmente non nasconde il timore di diventare una madre oppressiva, e per questo motivo decise di frequentare l’Isling Workhouse che offriva ricovero e lavoro agli indigenti. Fu una scelta mossa da due motivazioni: insegnare ai suoi figli a prendersi cura dei poveri e svolgere con maggior dedizione le attività benefiche della Società degli Amici cioè dei Quaccheri [1].

Elisabeth nel 1817 divenne responsabile di un’organizzazione che aiutava le carcerate e i loro bambini, si prodigò anche per migliorare il trattamento riservato ai deportati verso l’Australia; soprattutto la sua attenzione si rivolse alle donne ottenendo che non fossero condotte al luogo d’imbarco su carri scoperti e con le mani, i polsi e le caviglie incatenati, esposte così al ludibrio della gente che

affollava il molo per “godersi lo spettacolo”. Le deportate, ad opera delle signore dell’Associazione, venivano rifornite delle cose di prima necessità e ricevevano delle trapunte che avrebbero potuto vendere, una volta giunte a destinazione in modo da procurarsi un po’ di denaro. La Frey, per venti anni, visitò le navi dei condannati alla deportazione e si prese cura di 106 di loro. In quello stesso periodo dette vita al District Visiting Society per provvedere alla creazione di biblioteche e scuole infermieristiche per le guardie costiere la cui vita era assai grama, infine fondò un Ladys Commettee per offrire una minestra calda e un letto alle donne e ai bambini privi di rifugio e che trascorrevano l’inverno all’agghiaccio. Ormai la sua opera in soccorso degli ultimi le aveva procurato notorietà e apprezzamento in tutta l’Inghilterra. Scrisse anche un libro intitolato *Observations*, in cui narrava le esperienze vissute visitando le carceri, il suo progetto per la loro gestione, e lanciava un appello affinché alle donne si offrisse maggiore opportunità di vita dignitosa, e che terminava con la richiesta molto pressante di abolire la pena di morte. Negli ultimi anni di vita viaggiò molto per l’Europa, alcune famiglie reali la ricevettero a corte e vollero essere informate sulla sua attività sociale. Il re di Prussia le fece visita a casa e cenò con lei, la regina Vittoria le concesse un’udienza e le fece pervenire una donazione di 50 sterline.

Incontrò anche forti ostacoli: le carcerate protestavano perché aveva proibito l’alcol e il gioco d’azzardo, le autorità locali non accettavano di spendere per migliorare le carceri, alcune non le concedevano il permesso di visitare le prigioni e rifiutavano ogni tipo di controllo. La Società degli Amici l’accusò di trascurare la propria famiglia per guadagnarsi la pubblica stima. Quando la banca del marito fallì nel 1828 si mormorò che Elisabeth ne era stata la causa perché aveva abusato del denaro di famiglia per sostenere i carcerati, tuttavia la sua opera trovò tale eco in Europa che nel 1839 ottenne dal governo francese l’autorizzazione ufficiale a visitare tutte le carceri e rilasciare un’accurata descrizione delle loro condizioni.

La Fry morì a Ramsgate nel 1845 a 65 anni e fu sepolta nel cimitero degli Amici (Quaccheri) a Barking.

Il fondatore della Croce Rossa, Henry Dunant, scrisse nelle sue memorie che Elisabeth Fry ebbe una forte influenza su di lui. Nel 1952 la Deutsche Bundespost pubblicò un francobollo con il suo ritratto e nel 2002 la Banca d'Inghilterra riprodusse la sua effigie sui biglietti da 5 sterline

[1] Quacchero deriva dall'inglese *Quaker* “colui che trema” perché il fondatore esortava gli aderenti al movimento a tremare davanti alla parola di Dio.

I Quaccheri

Il movimento dei Quaccheri o Società degli Amici, come preferiscono essere chiamati, ha una storia ormai di oltre tre secoli che inizia in Inghilterra ed è ricca di numerose battaglie generose per l'avanzamento morale e civile della società. Il loro pacifismo, che rifiuta ogni forma di violenza, fu oggetto di persecuzione e scherno da parte degli stati e dell'opinione pubblica; oggi il rifiuto di combattere ed uccidere non suscita più disprezzo né timore. Per la loro convinta non violenza subirono torture di ogni genere. E' importante ricordare che la Società degli Amici è un movimento religioso che si rifà agli insegnamenti di Cristo ed al comandamento *Non uccidere*, e affonda le sue radici nella Riforma protestante.

Il periodo storico in cui prende forma è intorno al 1650 in Inghilterra, al termine di una serie di guerre civili che avevano causato la devastazione di ampie aree geografiche e coinvolti ampi strati sociali. Fin dagli inizi il quaccherismo assunse carattere di massa e dal 1654 si affermò come gruppo socio-religioso in larga diffusione, i suoi rappresentanti più determinativi furono George Fox, il fondatore, e William Penn.

George Fox (1624-1691) da giovane ebbe una profonda crisi religiosa, dedicandosi assiduamente alla lettura della Bibbia e in seguito alla predicazione per incitare il ravvedimento e la conversione a Cristo. Ben presto si formò intorno a lui un vero movimento, i cui membri furono chiamati in senso spregiativo Quaccheri; essi si distinguevano per il forte entusiasmo religioso, per la carica profetica e per un'etica molto severa, mentre, sul piano sociale e politico, forte è la contestazione per una maggiore equità e giustizia; proprio per questo Fox scontò lunghi periodi di carcere: era considerato un sovversivo !

William Penn (1664-1718) nacque a Londra ed ebbe un'ottima educazione ma fu espulso da Oxford con l'accusa di non conformismo religioso ed è proprio in questo periodo che ebbe i primi contatti con i Quaccheri di cui in seguito divenne membro. Nel 1668, in seguito alla pubblicazione non autorizzata di un suo scritto teologico, venne imprigionato per più di un anno nella Torre di Londra e ne uscì grazie all'intervento del futuro re Giacomo II, amico di suo padre. Svolsse un'intesa attività di predicazione e nel 1676 si dedicò al progetto di colonizzare il West New Jersey (America) dove emigrarono numerosi Quaccheri per sfuggire alle persecuzioni. Con la fondazione dello Stato della Pennsylvania Penn dette una patria ai Quaccheri e vi restò due anni durante i quali firmò un trattato di amicizia con gli indiani famoso per lo spirito di giustizia e di equità. La vita di Penn fu costellata da arresti, denunce, periodi di carcere, accuse infondate, e anche all'interno del movimento incontrò incomprensioni. Restano famose le sue numerose opere, soprattutto quelle scritte in difesa delle libertà civili e religiose.

(Sara Pasqui Rivedi)



Appuntamenti

Nel corso della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sono stati raccolti 2.124 euro, inviati a Medici Senza Frontiere per i campi profughi che accolgono le popolazioni siriane in fuga.

Giovedì 12 febbraio

Presso il Caffè letterario delle Murate, ore 17, incontro sull'intolleranza e il dialogo religioso organizzato dal DECI di Firenze. Intervengono Rav J. Levi, Brunetto Salvarani, l'imam Breigeche.

Sabato 14 febbraio

Casa Cares, ore 14-18 presentazione su "Le donne valdesi del Medioevo" a cura della pastora L. Tomassone e FALO'

Domenica 15 febbraio

culto del 17 febbraio in via Micheli, AGAPE in via Manzoni 21
recital "Li Valdes" alle ore 15,30 in via Manzoni 21

Sabato 14 marzo

ore 16,30 concerto per pianoforte e violino con Alessandra De Pasquale della chiesa metodista della Spezia (in luogo da decidere).

Venerdì 20 febbraio

ore 19 presso la Chiesa metodista di via de' Benci incontro dell'Associazione "Fiumi d'acqua viva - Pace, Giustizia e Salvaguardia del Creato" ONLUS sul tema "*L'etica cristiana e lo sfruttamento dei lavoratori*" a cura del gruppo piombinese.

Sabato 21 marzo

ore 16-18 "Che tipo di chiesa vogliamo essere?" assemblea dibattito con la presenza del prof. Enrico Benedetto che ci parlerà anche della chiesa che si prepara in Facoltà Valdese di Teologia., via Manzoni 21

Domenica 22 marzo

culto della Facoltà Valdese di Teologia con il prof. Enrico Benedetto.

CONCERTO PER PIANOFORTE E VIOLINO

Sabato 14 marzo ore 16,30

Alessandra De Pasquale (violino),

Angela Pacetti e Patrizia Paoli (pianoforte)



Il coro della Chiesa Valdese di Firenze sarà a Torino per un concerto sabato 28 febbraio nella Chiesa Valdese. Sarà presente anche al culto di quella chiesa domenica 1 marzo.

Dalla Diaconia Valdese Fiorentina

Le Cure Palliative presso la Casa di Riposo il Gignoro

Da circa un paio di anni, la Casa di Riposo il Gignoro ha intrapreso un percorso di collaborazione con il File – Fondazione Italiana Leniterapia. Questa Associazione si occupa da tempo di sostenere in Italia la cultura delle cure palliative, una pratica che risulta ancora piuttosto poco diffusa, soprattutto se paragonata all'esperienza di altri paesi europei. “In Italia la cultura delle cure palliative è carente e su di essa aleggia un'ombra di pregiudizio e paure. File, nel tentativo di rendere più comprensibile il vero significato del termine *cure palliative*, ha creato il neologismo *Leniterapia*, dal verbo latino

“lenire”, legato all'idea di dolcezza, di cura, di solidarietà e riconosciuto dall'Accademia della Crusca. Una terapia lenitiva, infatti, rispetta l'uomo, i suoi affetti, il suo dolore, la sua volontà e la dignità della sua vita” (dal sito dell'Associazione - <http://www.leniterapia.it>). La collaborazione su questi temi delicati, nell'ambito di una Casa di Riposo, ha significato essenzialmente concentrarsi su due aree di intervento; in primo luogo gli anziani residenti, affetti da malattia oncologica in fase terminale. Per questo tipo di pazienti esiste già un protocollo di intervento riconosciuto dalle autorità mediche competenti e quindi si è trattato semplicemente di procedere a un lavoro di “armonizzazione” con la documentazione già presente in struttura, e di attuare dei moduli di formazione per il personale di assistenza coinvolto. In secondo luogo è stata individuata la tipologia di anziani affetti da malattie degenerative dal punto di vista cognitivo-comportamentale (malattia di Alzheimer, demenze senili di vario tipo) per i quali può risultare particolarmente difficile un'azione di controllo e di sollievo del dolore. Non esistendo nella letteratura medico-scientifica alcun riferimento a protocolli specifici, è stato necessario procedere alla creazione ex novo di questa importante documentazione, individuando delle linee guida. In entrambi i casi sopra descritti, la linea generale di intervento prevede l'intervento di un'équipe interna multidisciplinare che, nel corso di una o più riunioni, stili un progetto assistenziale individuale (PAI) che includa il ricorso all'applicazione dei protocolli di leniterapia, solitamente negli ultimi 6 mesi di vita, al termine dei quali presumibilmente scatta l'applicazione di un ulteriore, finale protocollo di fine-vita nelle ultime 48 ore. In quest'ultima fase è prevista un'assistenza continua ed intensiva del personale infermieristico e l'utilizzo di materiali e terapie specifiche per la riduzione e il sollievo dal dolore. Nell'ultimo anno, sono già stati sperimentati questi protocolli su entrambe le tipologie di pazienti, e l'obiettivo è di continuare in questo percorso, anche grazie al sostegno dell'otto per mille alla Chiesa Valdese, che permette di affrontare gli oneri derivanti

dall'impiego supplementare del personale e l'acquisto del materiale necessario. L'esperienza, che il Gignoro sta facendo attraverso queste sperimentazioni e il sostegno essenziale dell'Associazione File, consente di avviare delle riflessioni nell'ambito dell'accompagnamento alla morte che riteniamo in linea con le posizioni della Chiesa Valdese in tema di rispetto della persona nella sua fase di "fine vita".

(Elisabetta Mantelli, Ufficio comunicazione)

Ecocomunità

La Commissione GLAM (Globalizzazione e Ambiente) della FCEI mette a disposizione di tutte le comunità un elenco di criteri intesi a guidare le chiese locali e i suoi membri nel loro impegno nella cura del creato. E' un programma sviluppato e vissuto da anni in tante chiese del Centro e Nord Europa, specialmente nella Germania e nel Regno Unito. Copie dell'elenco dei criteri e una descrizione sono disponibili all'ingresso del tempio.

Si tratta di un percorso formativo e impegnativo, che cerca di far partecipare quanti più membri di chiesa possibili. Quaranta punti sono divisi in diversi settori: culti; informazione, educazione e diaconia; amministrazione; acquisti; uso dell'energia; trasporti; rifiuti. C'è spazio per adattamenti locali e l'invito a proporre miglioramenti nel programma. Tutto può essere vissuto come un processo di crescita dei singoli membri della comunità, della comunità stessa, e fra le comunità e la GLAM.

A Firenze abbiamo avuto una prima serata di discussione in cui abbiamo cominciato a parlare dei vari punti critici. Altri momenti, anche più operativi, seguiranno.

Paul Krieg vuole formare un gruppo di lavoro con persone particolarmente interessate a operare su questo tema. Prima di andare in giro ad arruolare persone, Paul chiede a chi interessa di fare parte del gruppo di lavoro di contattarlo. E' un bel compito!

Paul -3777095297, le mattine a 055-8652001.





DIASPORA EVANGELICA

Direttore ai sensi di legge: Gabriele De Cecco

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Coordinatore della redazione: Letizia Tomassone

In redazione in questo numero: Nicola Gori, Annapaola Laldi

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.

*Chiesa Valdese
di Firenze*